far tesoro dell' invito della Commissione e di procedere d' accordo con altri colleghi.

Rimando la partita a miglior tempo.

Il mio ordine del giorno ha ora una portata più limitata.

La relazione della Commissione ha ricordato la promessa dello stesso ministro Rava; ed in verità prima dell'onorevole Rava, altri ministri riconobbero esplicitamente i diritti di quelle scuole universitarie. L' onorevole Orlando nel 1904, come ministro della pubblica istruzione, e poi come ministro di grazia e giustizia, quando presentava al Senato gli emendamenti sull' esercizio del notariato a proposito del requisito della laurea, dichiarava di non poter danneggiare quelle scuole, che meritavano di essere riordinate e che dovevano essere rispettate. E difatti quelle scuole compiono una funzione altamente utile e benefica ed hanno un passato, che le rende meritevoli di ogni cura da parte del Governo.

All'urto della rivoluzione, che travolse le riforme, iniziate dal Tannucci, e quando le istituzioni scolastiche non potettero opporre la necessaria resistenza, solo il collegio di Bari ebbe la forza di non piegare: ne risentì poscia gran danno per l'alternativa dei mutamenti politici, perchè, restaurato l'antico ordine di cose, fu affidata ai gesuiti l' educazione della gioventù, e le scuole segnarono un grande regresso.

Le scuole risorsero per opera di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, che nel 1814 stabiliva un'annua somma, proveniente dall' incameramento dei beni ecclesiastici. Quei fondi – compiuto il gran patto dell'unità nazionale – furono distratti e destinati ad altri servizi: i docenti vennero ufficiati con decreti ministeriali, mentre prima erano elevati alla dignità d'incaricati d'Istituti superiori; considerati una volta e retribuiti quali professori di Università, ora sono semplici avventizi, retribuiti, taluni, a lire 600 l'anno.

La questione adunque che si ripresenta alla Camera è assai semplice. Non si tratta, per ora, di creare nuove Università. Affermando a voce alta e sicura il diritto del Mezzogiorno ad un secondo centro di cultura superiore, e questo centro non potendo essere che Bari per tutto quel complesso di fatti e di cause, che lo stesso Parlamento riconobbe nella discussione, che fu fatta nel 1884, io non esito ancora una volta a dichiarare che quando i lavori non dovranno, come ora, così vertiginosamente affrettarsi alla fine, risolleverò senza tentennamenti la questione di una Università nelle Puglie, aspirazione nobilissima di una regione ad un maggiore elevamento morale ed intellettuale!

Urge, intanto, allo stato delle cose, procedere al riordinamento delle nostre scuole universitarie. Occorre corredarle: dar loro vita propria ed autonoma; integrare gl'insegnamenti mercè la istituzione di un vero e completo corso per gli uffici di notariato e di procuratore, nonchè un corso di ostetricia e di farmacia; riconoscere il dritto all'iscrizione ai corsi di legge per conseguire la laurea; retribuire dignitosamente i professori, molti dei quali, come già dissi – sono retribuiti con 600 lire annue, lire 50 il mese, al disotto di un qualsiasi bidello.

E quello che più – come il più sacrosanto di tutti i diritti – urge reintegrare la dotazione a quelle cattedre universitarie e non più tollerare che quelle somme, che leggi precedenti avevano consacrate al completo funzionamento di quelle scuole, siano più sottratte a vantaggio di altri istituti.

Rendendomi conto delle condizioni della Camera, mi affretto alla fine, ricordando anch'io all'onorevole ministro la promessa, che egli fece allorchè si discusse il bilancio del 1907-908. La parola di un' ministro, disse il nostro egregio relatore onorevole Manna, è la firma di una cambiale, ed egli ha dovuto riconoscere che per queste scuole si è tratta una cambiale, che è stata girata da parecchi ministri, sempre insoluta. Ora sia lecito sperare, onorevole ministro, che ella vorrà alla fine ricordare che la parola di un ministro è sempre un impegno d'onore e che le cambiali si debbono scrupolosamente estinguere alla scadenza.

Faccia, onorevole Rava, di non essere un debitore insolvente: faccia onore ai suoi impegni, anche perchè questa volta i creditori – creda a me – non sono più disposti a concedere ulteriori dilazioni. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Sento il dovere di essere brevissimo e perciò mi limiterò ad un rapido riassunto di quello che avrebbe dovuto essere il mio discorso. E comincio il mio riassunto con una lode all'onorevole ministro ed al Ministero in generale, per avere portato finalmente in porto la discussione di questo disegno di legge, riparando così ad un lungo peccato di omissione.

Sulla convenenza di elevare gli emolu-